

Un uomo al suo posto

Documento preliminare

Giuseppe P. ha poco più di quarant'anni. Quando ne aveva 26 è partito dalla Lombardia per cercare un posto dove vivere. Un posto che "doveva essere almeno un'ora a piedi dalla macchina, panorama incredibile, acqua di sorgente, isolato, sole anche d'inverno".

Una quindicina di anni fa ha trovato un vecchio alpeggio ridotto ad un cumulo di pietre a due ore di cammino da Alagna Valsesia, in Piemonte, sotto al Monte Rosa. 2200 metri di altitudine, un poggiolo panoramico, il teatro di pietra delle Alpi a far da quotidiano spettacolo.

Con le sue sole mani Giuseppe ha smontato ciò che rimaneva della stalla e in una manciata di mesi ha costruito il suo sogno. Il suo posto. Da allora lunghi silenzi invernali si alternano a limpide estati piene di visite e turisti: gli otto posti letto dell'Alpe Sattal, così si chiama la baita, sono a disposizione di quanti vogliono salire su questo piedistallo di cielo e incontrare un uomo al suo posto.

Perché

Trovare sé stessi in seno alla Montagna. La vicenda di Giuseppe è quella di una persona che ha dato forma all'imperativo dell'autorealizzazione in un tempo preciso – quelle delle "grandi decisioni", come dice lui – e in un luogo precipuo calato dentro un peculiare scenario ambientale, il comprensorio del Monte Rosa. Raccontare una sola giornata di quest'uomo vuole dire indagare la relazione tra l'Uomo e la Natura: la nudità di un'ascesi terrena volta all'investigazione di sé in un gesto che è quello di un singolo ma che rappresenta l'aspirazione di molti.

Chi

Un "carattere" che racconta la natura. Giuseppe è simbiotico con la pietra. Le mani sono diventate tenaglie, i piedi zoccoli; il viso scheggiato si appuntisce per fendere l'aria gelida ma non risparmia sorrisi fugaci. Rosso di pelle, gli occhi rapidi, quest'uomo è capace di lavorare 48 ore di seguito, inerparsi con 35 chili di zaino per camminate notturne, tracciare il sentiero per la baita dopo tre metri di nevicata. L'uomo si è adattato alla natura, l'ha interpretata. Nascosto ma non estraneo alla società, Giuseppe è al centro del suo mondo: "fa" sé stesso, si "vive". Osserva, non senza orgoglio, il capolavoro di fatica che è la sua vita. La durezza del suo demone è quella della verità intima, dello spirito solitario che si fa modello di pienezza immanente. E, anno dopo anno, il "quaderno delle visite" dell'alpe Sattal si riempie di eccezionali messaggi di affetto e riconoscenza. L'Uomo al suo posto insegna qual è il posto dell'uomo.

Dove

Questo posto è un francobollo pianeggiante ai piedi del Monte Rosa. Giusto lo spazio della baita, dell'orto e del capanno per gli attrezzi. Tutto intorno il ricamo lussureggiante della Valsesia, nobiltà tortuosa scolpita nei millenni dal fiume Sesia, in provincia di Vercelli ma nel cuore delle Alpi. In basso, Alagna, o *Im Land* – il nome del paese in lingua locale, quella delle antiche popolazioni Walser – accoglie nella sua conca valli dai differenti aspetti, molte delle quali sono racchiuse nell'area del Parco Naturale Alta Valsesia, il parco più alto d'Europa, i cui confini raggiungono i 4554 metri della punta Gnifetti.

Un film e un libro fotografico

La maniera di Giuseppe. L'Uomo al suo posto vive un esempio di "accordo" con il territorio, con gli elementi. Alla sua maniera Giuseppe ridefinisce e coniuga le espressioni di ripopolamento alpestre, tutela del paesaggio, valorizzazione delle risorse naturalistiche e cultura della montagna. Un documentario e un libro sulla sua esperienza vogliono coniugare la singolarità del suo titanismo fisico e della pertinacia nel suo calarsi dentro un Sé affamato di esistenza con la generale valenza della ricerca di identità dove la montagna fa da scenario simbolico alle difficoltà e alla bellezza della vita.